

"Ho conosciuto Ennio Brunetta negli anni ottanta. Si accompagnava sempre ad un mio amico e collega avvocato, Achille Carlucci, raffinatissimo pianista jazz.

Non avevo ancora trent'anni e, come sempre ho fatto nella mia vita, non perdevo l'occasione di incontrare la musica per far respirare l'anima.

Un giorno Achille venne con Ennio in quella che era la casa del mio primo matrimonio, dove avevo un pianoforte a coda di Broadwood della metà ottocento.

"Vittorio, è un "infettivologo" -me lo presentò- "E' come noi. Vive per la musica". Dopo avermi steso la mano col suo sguardo sempre appena sorridente, il mio nuovo amico medico estrasse un sax tenore dal fodero, ed iniziò a percorrere i fraseggi chiaroscuri di Duke Ellington.

Achille prese ad accompagnarlo al pianoforte.

Fu, quello, per me, l'incipit di una amicizia bellissima.

L'amicizia con una persona che, come me, anima i suoi pensieri, la sua professione ed i suoi rapporti umani in armonia con le cadenze perfette della musica.

Ne seguirono serate e pomeriggi a "Le Caveau", la cantina nei pressi di Piazza Sant'Oronzo. Ricordo le note del sax di Ennio, nel fumo delle sigarette degli amici musicisti ed appassionati che si alternavano agli strumenti.

Note che erano la colonna sonora dell'entusiasmo che ci riuniva tutti in quel luogo.

Da allora, l'amore di Ennio per il jazz e per la vita è immutato.

Sono mutate, invece, le sue sonorità al sax tenore, molto più mature e ricercate, non appagate dalla sua voglia irrinunciabile di vivere i toni più profondi della vita. Quelli stessi che, da medico, lo avvicinano ai pazienti con lo sguardo diverso e solidale di colui che condivide i suoi spazi con la musica e la sua musica col prossimo".